

# Caso chat, Becciu contro i pm del papa

ENRICA  
RIERA  
a pagina 8

IPRESUNTI RAPPORTI TRA GLI INQUIRENTI D'OLTRETEVERE E LA LOBBISTA CHAOUQUI

## Le chat nascoste dal Vaticano Becciu contro i pm del papa «Sconcertato, ora denuncio»

Dopo i messaggi pubblicati da Domani sul processo, il cardinale annuncia azioni legali  
Gli avvocati del finanziere Mincione e di Marogna: «Indagini gravemente falsate»

ENRICA RIERA  
ROMA

«Sconcerto e indignazione». Sono i sentimenti che Angelo Becciu, il cardinale "licenziato" da Francesco, dice di star provando. Condannato nel 2023 a cinque anni e sei mesi per truffa e peculato, il porporato ha sempre parlato di «macchinazioni» nei suoi confronti. E oggi, dopo le rivelazioni di Domani e le nuove carte che sembrano mettere in dubbio la reale terzietà della giustizia d'Oltretevere, torna a ribadirlo.

### Un nuovo esposto

Si tratta di «un'indagine costruita a tavolino su falsità, che ha ingiustamente devastato la mia vita e mi ha esposto a una gogna di proporzioni mondiali. Ora, finalmente, spero che il tempo dell'inganno sia giunto al termine. Come si legge in uno dei messaggi riportati: "Se scoprono che eravamo tutti d'accordo è finita". Una frase che, da sola, è più che eloquente», dichiara ancora Becciu, riportando uno dei messaggi pubblicati da questo giornale e intercorsi tra Francesca Immacolata Chaouqui, la lobbista condannata nel processo Vatileaks II, e Genevieve "Genevieve" Cifer-

ri, la sodale di monsignor Alberto Perlasca, grande accusatore del cardinale.

Due donne che, nelle conversazioni su WhatsApp, integralmente depositate all'Onu, paiono avere un obiettivo comune: vendicarsi di Becciu e salvare Perlasca da eventuali contestazioni. Entrambe, dunque, tirano in ballo il promotore di giustizia, accusa nel "processo del secolo", Alessandro Diddi. «Se viene fuori che eravamo tutti d'accordo è la fine», scrive la "papessa" a Genevieve.

Un'affermazione che, come molte altre, suscita dubbi e domande: qual è stato il vero ruolo di Diddi, ma anche della gendarmeria e degli altri investigatori, nel procedimento vaticano?

Un interrogativo a cui le parti in causa stanno cercando di dare una risposta. A questo proposito Becciu ha fatto sapere di aver «conferito mandato agli avvocati, Fabio Viglione e Maria Concetta Marzo, di intraprendere ogni azione giudiziaria necessaria per fare piena luce su condotte così sconcertanti, che nulla hanno a che fare con la ricerca della verità».

Un esposto, insomma, verrà presto presentato.

Dove? Probabilmente sulle scrivanie del pm capitolini, seppur in questo caso si po-

trebbero aprire problematiche sulla competenza per territorialità. L'ipotesi di reato che si valuta di avanzare è più in particolare quella di sottrazione di corpo di reato.

In maniera analoga a intervenire, dopo le notizie pubblicate dal quotidiano, sono anche i legali del finanziere Raffaele Mincione, che pure andò alla sbarra una volta aperto il processo contro Becciu, riguardante la famosa compravendita di un palazzo a Londra e la gestione dei fondi della Segreteria di Stato vaticana: «Prendiamo atto di una serie di conversazioni tra il Promotore di Giustizia dello Stato Città del Vaticano, Alessandro Diddi, e Genevieve Ciferri, nonché tra quest'ultima e Francesca Immacolata Chaouqui. Contenuti che rivelano il coinvolgimento attivo dell'autorità giudiziaria vaticana e degli investigatori, nonché di soggetti estranei alle indagini e al processo, nella preparazione della testimo-



nianza chiave di monsignor Alberto Perlasca».

### L'appello a Diddi

Gli avvocati di Mincione sono chiari: «Le conversazioni emerse denunciano che il processo è stato, sin dalla sua origine, gravemente falsato. L'assenza di imparzialità e la manipolazione del principale testimone d'accusa non rappresentano semplici vizi formali, ma elementi che minano la validità e la credibilità dell'intero giudizio».

Un procedimento, a detta della difesa, fatalmente pregiudicato. Anche «dall'ammissione di un sistema: l'esigenza espressa dalla Chaoqui, di mantenere "due piani", "il piano della verità dove tutti sapevano, dal Papa in giù, cosa stavamo facendo". E l'altro piano che è quello processuale, dove bisogna affermare che nessuno sapeva, perché se tutti sa-

pevamo il processo è nullo ed è un complotto».

Un appello rivolto direttamente a Diddi è poi quello che proviene dall'avvocato Cataldo Intriери, difensore di Fabrizio Tirabassi, coinvolto nello stesso processo. «Appena avremo conoscenza del materiale depositato prenderemo insieme al collega Massimo Bassi le opportune iniziative — dice l'avvocato — per intanto ci auguriamo che il promotore di giustizia Diddi voglia prendere atto del gigantesco conflitto di interessi di cui è protagonista e faccia un formale passo indietro».

Chiede chiarezza anche Riccardo Sindoca, procuratore speciale in atti e coordinatore del collegio difensivo di Cecilia Marogna, meglio conosciuta come "la dama del cardinale", condannata due anni fa a 3 anni e nove mesi nel proces-

so vaticano per i 575mila euro ottenuti dalla Segreteria di Stato tramite Becciu per presunte finalità umanitarie.

«A fronte di queste nuove chat — dichiara Sindoca — chiederemo la possibilità di acquisirle. Chiediamo anche che sulla questione si esprima al più presto il promotore di giustizia vaticana Alessandro Diddi. Ci appelliamo all'etica del professionista. Cecilia Marogna è estranea a qualsiasi affare mobiliare o immobiliare ma è stata colpita da subito, poiché asset informativo importante e strategico, da delegittimare innanzi all'opinione pubblica, perché al vertice di un servizio e di una rete importante di intelligence e diplomazia parallela, voluta da Becciu nell'interesse esclusivo della Santa Sede». Dal Vaticano, dove è in corso l'appello, nessun commento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Angelo Becciu e gli avvocati di Raffaele**

*Mincione hanno annunciato di voler fare denunce contro il Vaticano*

FOTO ANSA